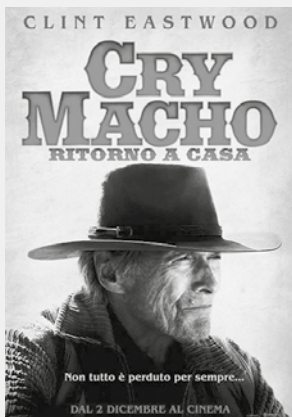


> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

CRY MACHO - RITORNO A CASA



Regia: Clint Eastwood; soggetto: dal romanzo di N. Richard Nash; sceneggiatura: N. Richard Nash, Nick Schenk; fotografia: Ben Davis; scenografia: Ronald R. Reiss; musica: Mark Mancina; costumi: Deborah Hopper; montaggio: Joel Cox, David Cox; produzione: Warner Bros., Malpaso Productions, Ruddy Productions; distribuzione: Warner Bros. Stati Uniti, 2021. Drammatico/western/thriller 104'. Interpreti principali: Clint Eastwood, Eduardo Minetti.

Siamo nel 1979, in Texas, e l'ex star dei rodeo Mike Milo (Clint Eastwood) si è ritirato a seguito di un infortunio e per l'età avanzata. Successivamente il suo ex datore di lavoro, dopo averlo liquidato in malo modo solo un anno prima, lo ingaggerà per recarsi a Città del Messico e portare negli Stati Uniti il figlio adolescente, Rafo. Mike dovrà combattere soprattutto contro le resistenze della madre del ragazzo, desiderosa di trattenere il figlio in Messico, e una realtà del centro-America in cui imprevisti e agguati sono dietro l'angolo. "Cry Macho" è un film che ha molti punti di contatto con altre due esperienze registiche di Eastwood, come "Gran Torino" (2008) e "The mule" (2018), nelle quali il flusso del tempo che scorre è una matrice evidente e dove Eastwood è nella duplice veste di regista e protagonista. Purtroppo la trama vive di forzature che non convincono, in fondo trovare il ragazzo e convincerlo a recarsi negli Stati Uniti è fin troppo semplice; gli scagnozzi della madre hanno solo l'apparenza di tipi pericolosi, così goffi da essere sconfitti da un novantenne. Nel dialogo-rapporto Milo-Rafo vi era il potenziale per la creazione di un qualcosa di psicologicamente profondo, lo stesso genere road-movie predisporrebbe a ciò, ma Eastwood non affonda, non si genera un potenziale rapporto nipote-nonno e Eastwood rimarrà gelido, freddo come in quella filmografia western che lo vedeva protagonista nei film di Sergio Leone. In fondo lui è ancora un cowboy solitario, lontano da smancerie e affetti; lo stesso finale lo allontana da tutti per riportarlo a "cavalcare" in quel deserto arido e aspro... arido un po' come lui. Provaci ancora Clint, sappiamo che dietro quella tua spessa corazzina alberga un cuore d'oro. Negli Stati Uniti il film è stato classificato PG13, cioè vietato ai minori di 13 anni non accompagnati per la presenza di linguaggio e tematiche non adatte.

VOTO: 2/5



> di Mattia Bergonzoni

TAXI DRIVER



Regia: Martin Scorsese; soggetto e sceneggiatura: Paul Schrader; fotografia: Michael Chapman; scenografia: Charles Rosen; musica: Bernard Hermann; costumi: Ruth Morley; montaggio: Marcia Lucas, Tom Rolf, Melvin Shapiro; produzione: Michael Phillips, Luigi Pennarello, Julia Philips; distribuzione: C.E.I.A.D. Stati Uniti, 1976. Noir/thriller/drammatico 113'. Interpreti principali: Robert De Niro, Jodie Foster.

Un ex Marine di nome Travis Bickle non riesce a dormire e pertanto decide di iniziare un lavoro notturno come taxista. Comincia quindi a vedere tutti gli aspetti della vita notturna di New York City negli anni Settanta e mentre la città è piena di persone che vivono la vita notturna e si divertono, ce ne sono altrettante che soffrono e sono vittime di persone più potenti di loro. Travis quindi spende tutto il film a ragionare sugli eventi che si sviluppano di fronte ai suoi occhi, ogni notte, fino a prendere una decisione che lo porterà a compiere azioni estreme.

La pellicola in questione è una delle prime opere di Martin Scorsese, il noto regista italo-americano che molti di noi hanno imparato ad amare per la sua capacità narrativa, espressiva ed esplorativa. Infatti Scorsese ha spaziato dai film sulla mafia (Quei Bravi Ragazzi, 1990) a film di mistero (Shutter Island, 2010) senza mai deludere il pubblico nelle aspettative.

Ma tornando al film in questione, Taxi Driver anticipa tutti questi film e avvia l'ascesa dello standard narrativo di Scorsese. Infatti l'opera è caratterizzata da inquadrature molto significative che ben rappresentano la discesa nella follia di Travis Bickle, mostrando il graduale declino mentale dell'ex Marine insonne.

Nel complesso quindi il film è decisamente impressionante e moralmente depresso e per questo ha meritato il suo posto nella storia del cinema. Il ritratto di una città e di un uomo che scivolano nella malsanità morale è convincente e ingaggiante e ben illustra come la moralità influenza le parti della società.

In conclusione, il quinto film di Martin Scorsese può tranquillamente essere considerato un classico moderno, dove si vede tutto il talento di un regista giovane e pieno di idee, capace di dirigere un altrettanto giovane ed energico Robert De Niro e convogliare messaggi potenti anche alle generazioni successive.

VOTO: 5/5

